

Rassegna del 26/10/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	26	Si allarga il divario tra stipendi e carovita bilanci in rosso per 4,5 milioni di famiglie	Conte Valentina	1
Sole 24 Ore	5	Produttività, la parola passa alle imprese	...	3

CONFCOMMERCIO WEB

quotidiano.net	0	Allarme Confcommercio: "Pressione fiscale al 55,2% E' un record mondiale"	Redazione	4
----------------	---	---	-----------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Muro dei partiti contro i tagli - Costi della politica, no dei deputati	Sensini Mario	5
Corriere della Sera	3	Il governo: reazioni nel conto Aliquote Irpef ferme, più sgravi	Galluzzo Marco - Sensini Mario	7
Sole 24 Ore	5	No di Confindustria alla tassa del 3% oltre i 150mila euro - Alt alla tassa oltre 150mila euro	Pogliotti Giorgio	9
Sole 24 Ore	7	Vegas: la Tobin tax va razionalizzata Per i mercati ancora molti rischi - Tobin Tax, Vegas lancia l'allarme	Bocciarelli Rossella	11
Sole 24 Ore	2	A settembre retribuzioni +1,4%: inflazione +3,2% - Istat: retribuzioni in frenata, +1,4% a settembre	Tucci Claudio	12
Corriere della Sera	5	*** La riforma Fornero secondo il giudice non ha modificato l'articolo 18 - La legge Fornero debutta in tribunale. Il giudice reintegra il lavoratore - Edizione della mattina	Querzè Rita	14
Corriere della Sera	16	Monti bis, la mossa di Bersani E sulle primarie media con Renzi	Guerzoni Monica	16
Messaggero	3	Intervista a Pierferdinando Casini - Casini: «Il Pdl ora deve scegliere tra il professore e il populismo» - Casini: il Pdl ora non ha più alibi scelga tra il populismo e Monti	Gentili Alberto	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	5	Quel welfare che costa alle famiglie 22 miliardi	Di Vico Dario	20
Sole 24 Ore	18	Il punto - Ora serve un colpo di scena - Alla cosiddetta area moderata serve un colpo di scena per rinascere	Folli Stefano	22

Si allarga il divario tra stipendi e carovita bilanci in rosso per 4,5 milioni di famiglie

Istat: a settembre salari +1,4%. Confcommercio-Censis: crisi della quarta settimana

**Intaccati i risparmi,
ma due famiglie su
tre ormai non
riescono a mettere
da parte i soldi**

**Per i consumatori
lo spread tra buste
paga e inflazione
costa 700 euro a
una famiglia media**

VALENTINA CONTE

ROMA — Non riuscire a coprire tutte le spese con il proprio reddito. Essere costretti a mettere mano ai risparmi. Oppure a rinviare i pagamenti, tirare la cinghia sui consumi, rinunciare a nuovi acquisti, saltare qualche scadenza. Negli ultimi sei mesi, in Italia, almeno 4 milioni e mezzo di famiglie hanno faticato a chiudere il mese. Mentre la distanza tra retribuzioni e inflazione si allargava, mangiava potere d'acquisto e obbligava a rivedere budget già ridotti all'essenziale. La crisi si avvia e incide pesantemente su fiducia e aspettative. Il Paese è disorientato da costi e sperperi della politica, dal dilagare di corruzione e malaffare, da una classe dirigente mediocre. Mentre è costretto a pagare 50 miliardi di tasse in più, dal 2008 al 2013. Questo il quadro restituito dall'Outlook dei consumi di Confcommercio e Censis. E arricchito dal nuovo dato Istat sullo spread tra buste paga in frenata (+1,4% su base annua a settembre, dal +1,6% di agosto) e prezzi in ascesa (+3,2%). Una distanza che equivale a una

«tassa invisibile» da 629 euro per una famiglia di tre persone, calcola il Codacons, quasi 700 euro per una di quattro.

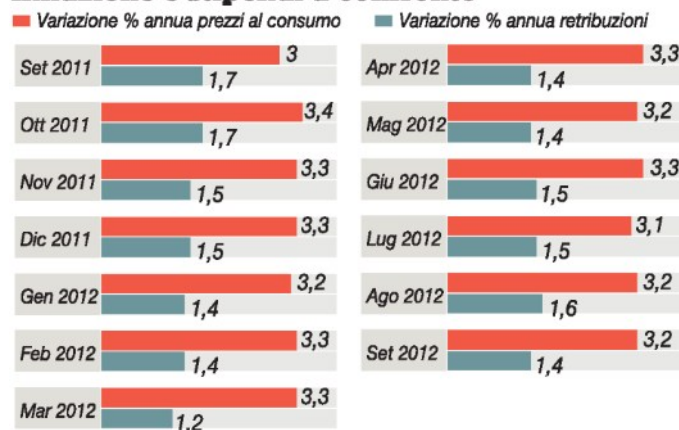
Una situazione «drammatica» per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. «E il ciclo depressivo di consumi non sembra invertire la rotta». Tutt'altro. Oltre il 94% delle famiglie è alle prese con la *spending review* per evitare gli sprechi. L'83% opta per cibi *low cost*, il 65% riduce l'uso di auto e moto per risparmiare sulla benzina, il 42% rinuncia a viaggiare, il 40% a scarpe e vestiti, il 39% al ristorante, moltissimi tagliano le spese per tempo libero, elettronica, tv. Il 22% considera eccessivo e non più tollerabile il peso delle tasse e il 65% ritiene l'Imu iniqua e dannosa. Gli italiani onesti, insomma, non ce la fanno più. «Nel 2012 il Pil calerà del 2,3%, ma la pressione fiscale reale, al netto del sommerso, vola al 55,2%, un record mondiale», si legge nell'Outlook.

E i consumi? «Crollano del 3,3% quest'anno e dello 0,9% anche il prossimo». Mentre gli investimenti sono in caduta libera (-9,2%). Solo il 17% delle

famiglie riesce ancora a mettere da parte qualcosa. Il 18% (4,5 milioni) attinge ai risparmi, chiede aiuto, si indebita se può, visto il *credit crunch* e l'ostilità delle banche nei confronti dei redditi «intermittenti». Il 65% va in pari tra entrate e spese. Per ora. L'intolleranza cresce. Il 68,8% degli italiani non sopporta gli eccessi della politica e le dissipazioni esorbitanti. Il 47,8% ritiene indecente la corruzione e la gestione allegra dei beni pubblici. Il 17,7% vorrebbe più rispetto di regole e leggi. L'11,4% sogna la meritocrazia. E intanto il 21%, dal 13% di marzo, a settembre ha posticipato i pagamenti. E una percentuale analoga ha chiesto un prestito ad amici o conoscenti, solo il 6,5% si è rivolto a una banca. La maggior parte (il 56%) che ancora può ha svuotato il conto corrente. Per bollette, scuola dei figli, medicine, casa, vita familiare. L'essenziale, quindi. Il 47% di chi ha un mutuo ha difficoltà a onorare le rate e quasi il 5% non rispetta le scadenze (era il 2,2% nel giugno 2011). A questo punto, «non ci resta che crescere», auspicano Censis-Confcommercio.

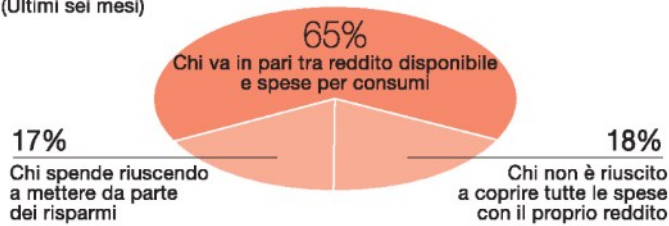
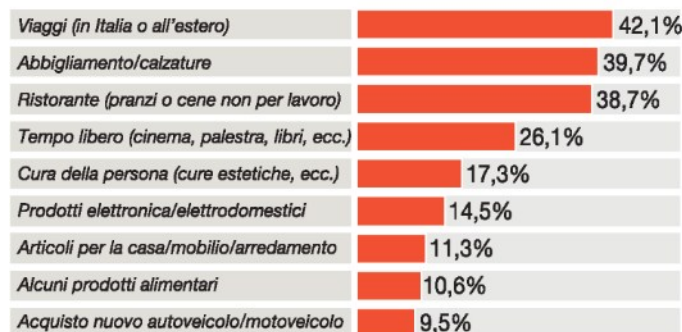
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inflazione e stipendi a confronto



Le famiglie che non arrivano a fine mese

(Ultimi sei mesi)

Fonte: [Confcommercio](#)-Censis**Le famiglie che non riescono a coprire le spese**Fonte: [Confcommercio](#)-Censis**A cosa hanno dovuto rinunciare le famiglie negli ultimi mesi**Fonte: [Confcommercio](#)-Censis

La trattativa

Produttività, la parola passa alle imprese

■ Al tavolo sulla produttività Abi, Ania, Alleanza per le cooperative e **Rete Imprese Italia** hanno inviato una bozza di documento a Confindustria. La ripresa del confronto è prevista la prossima settimana con i sindacati che avevano trovato convergenze con Confindustria. «L'intervento a gamba tesa del Governo - afferma Susanna Camusso (Cgil) - ha determinato problemi incomprensibili. Non si dirigono le trattative dall'esterno, io non vedo accordi vicini». Raffaele Bonanni (Cisl) invita il Governo a confermare 1,6 miliardi per il salario di produttività nella legge di stabilità, anche in assenza di un'intesa tra le parti.



- Il Giorno
- il Resto del Carlino
- La Nazione
- QS Sport

cerca nel sito

cerca



Quotidiano.Net

Quotidiano Nazionale

NOTIZIE LOCALI [Bologna](#) / [Modena](#) / [Pesaro](#) / [Rimini](#) / [Firenze](#) / [Arezzo](#) / [La Spezia](#) / [Prato](#) / [Milano](#) / [Bergamo](#) / [Lodi](#) / [Monza Brianza](#)

TUTTE LE CITTÀ ▾

HOME SPORT MOTORI DONNA LIFESTYLE SPETTACOLO IL CAFFÈ TECNOLOGIA BLOG MULTIMEDIA METEO ANNUNCI BUSINESS PROMOZIONI

Cronaca Esteri Politica **Economia** Finanza Curiosità Cina

Homepage > Economia > Allarme **Confcommercio**: "Pressione fiscale al 55,2% La Commissione Finanze: "Stop retroattività detrazioni". Fisco: la previsione per il 2013

Email

Stampa



Newsletter



Allarme **Confcommercio**: "Pressione fiscale al 55,2% La Commissione Finanze: "Stop retroattività detrazioni"

Fisco: la previsione per il 2013 ■ Codice della strada: altra stangata di Stefano Grassi

[Commenti](#)

Per **Confcommercio** la pressione fiscale, tolto il sommerso, toccherà il 55,2%. Previste al ribasso le stime di consumi e Pil. la Commissione Finanze della Camera chiede lo stop alla retroattività del taglio a detrazioni e deduzioni

Persone in coda per pagare le tasse (Newpress)

Persone in coda per pagare le tasse (Newpress)

ARTICOLI CORRELATI

■ Lavoro, giù le retribuzioni, allarme Codacons

l'ultimo studio, quello di **Confcommercio** ci deprime ulteriormente. Nel 2013 la **pressione fiscale** in Italia toccherà un **"record mondiale"**. Tolto il sommerso **arriverà al 55,2%**

A lanciare l'allarme è il direttore dell'ufficio studi di **Confcommercio**, **Mariano Bella**, presentando l'osservatorio sui consumi e fiducia realizzato **insieme al Censis**.

Confcommercio rivede **al ribasso le stime di consumi e Pil** calcolando che i **primi crolleranno del 3,3%** a fine 2012 e dello 0,9% nel 2013. Il **Pil sarà in calo del 2,3%** nel 2012 e a -0,8% nel 2013.

In tema di fisco, con particolare riferimento **alla legge di stabilità**, c'è da registrare oggi che la commissione Finanze della Camera nel suo parere favorevole alla legge di stabilità **chiede di cancellare la retroattività** delle nuove norme sulle detrazioni e sulle deduzioni.

Roma, 25 novembre 2012 - Che la **pressione fiscale** in Italia abbia raggiunto livelli ormai insostenibili ce ne siamo già **accorti da soli** guardando le nostre buste paga e facendo la dichiarazione dei redditi. Di oggi

VIDEO



25/10/2012
"L'Italia è il Paese che amo": la discesa in campo di Berlusconi



24/10/2012
Elezioni Usa, dodici giorni al voto



24/10/2012
Berlusconi: un anno fa videomessaggio delle dimissioni da premier

FOTO



18/10/2012
I vigili del fuoco protestano in pannellone contro la riforma delle pensioni



16/10/2012
Il rapporto degli under 30 con il lavoro e le istituzioni

ARTICOLI PIU' LETTI



CONDIVIDI L'ARTICOLO

Email

Stampa



Newsletter

Assalto alla legge di Stabilità, così le Commissioni della Camera provano a riscriverla

Muro dei partiti contro i tagli

Regioni, sanità e fisco: no del Parlamento al governo

Legge di Stabilità, nuovi veti dei partiti che in Parlamento provano a riscrivere le misure del governo: dopo il no all'allungamento dell'orario dei professori, via i tagli alla sanità, alla retroattività delle detrazioni fiscali, stop al taglio dei costi della politica negli enti locali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Costi della politica, no dei deputati

Governo bocciato sui risparmi dopo gli scandali nelle Regioni
Stop anche alla retroattività del tetto alle detrazioni fiscali

Le tre bocciature

Stipendi

1

La Commissione Affari regionali ha dato parere negativo sul decreto che tagliava stipendi e numero dei consiglieri regionali

I tagli alla sanità

2

La Commissione Affari Sociali ha cancellato con un colpo di penna la riduzione del Fondo sanitario nazionale di 600 milioni

Detrazioni

3

La Commissione Finanze ha bocciato la retroattività del taglio di detrazioni e deduzioni e alla tassazione Irpef delle pensioni di guerra

La spesa sanitaria

Alt anche alla riduzione della spesa sanitaria di 600 milioni nel 2013

ROMA — No alla retroattività del taglio sulle detrazioni e le deduzioni fiscali, no alla riduzione della spesa sanitaria di 600 milioni nel 2013, no all'aumento delle tasse sui ricorsi giudiziari. E no pure al decreto per il taglio dei costi della politica negli enti locali. Dopo lo stop all'allungamento dell'orario degli insegnanti, il governo incassa nuovi veti parlamentari sulla Legge di Stabilità, oltre alla bocciatura secca del decreto sulle Regioni, ma non si scompone più di tanto. Il cammino della Legge di bilancio è ancora lungo, e al di là della disponibilità del governo a considerare i suggerimenti della maggioranza, la partita, soprattutto sulla manovra fiscale, è ancora tutta aperta.

Quel che è certo è che i parei e gli emendamenti delle commissioni parlamentari di merito sulla Legge di Stabilità confermano fin qui le forti critiche

espresse dai partiti alla manovra economica. Anzi, stravolgono completamente la Legge di Stabilità che anche qualche ministro, come Andrea Riccardi («sarebbe bello rimodulare le detrazioni tenendo conto dei figli» ha detto ieri) vorrebbe modificare.

La Commissione Finanze della Camera, per cominciare, ha dato un parere nel complesso positivo alla Legge, ma ad alcune condizioni molto precise: stop alla retroattività del taglio di detrazioni e deduzioni, alla tassazione Irpef delle pensioni di guerra, mantenere l'Iva al 4% per le prestazioni delle cooperative sociali, una revisione della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie.

Non è roba da poco conto, considerato che la sola manovra sugli sconti fiscali, tra tetto e franchigia, vale, per il 2013, 2 miliardi di euro, che bisognerà trovare da altre parti, come i 300 milioni che verrebbero a mancare per le pensioni di guerra. Invece, mantenere l'Iva super agevolata sulle cooperati-

ve che assistono anziani, disabili e disadattati, secondo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, creerebbe un problema di compatibilità con la normativa europea.

Mentre la Finanze dettava ieri le sue condizioni per dare il via libera alla Legge, la Commissione Affari Sociali smontava letteralmente la manovra sulla sanità. Cancellando con un colpo di penna la riduzione del Fondo sanitario nazionale di 600 milioni messa in conto per il 2013, sostituendo i previsti risparmi con un ben poco fantasioso taglio lineare, di pari importo, al bilancio dei singoli ministeri. Non bastasse, la stessa commissione ha di fatto prosciugato il nuovo Fondo per le emergenze creato a Palazzo Chigi di 900 milioni: 400

ai non autosufficienti, 450 al Fondo sociale, il resto al servizio civile. Mentre la Commissione Giustizia metteva la parola fine ai previsti aumenti delle tasse sui ricorsi giudiziari. E in serata è anche arrivato lo stop della Commissione Affari regionali al decreto sui costi della politica, che tagliava le indennità e il numero di consiglieri nelle Regioni e negli enti locali, varato dal governo dopo gli scandali nel Lazio e in Lombardia: parere contrario perché le norme, specie quelle sui nuovi controlli della Corte dei Conti, rischiano di confliggere con l'autonomia costituzionale.

Mario Sensi

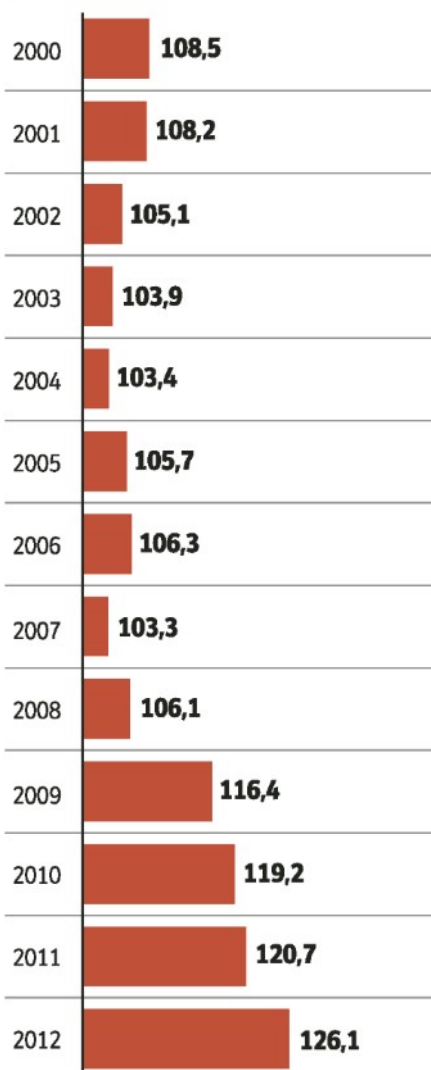
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conti pubblici e mercati

IL DEBITO

Dati in % sul Pil

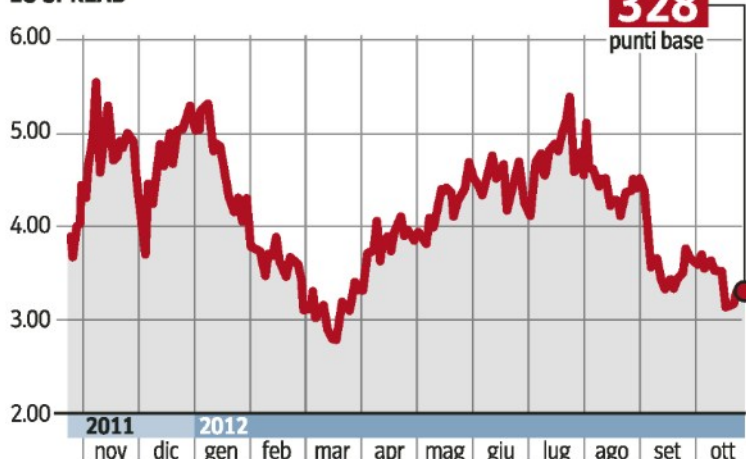


1.975.631

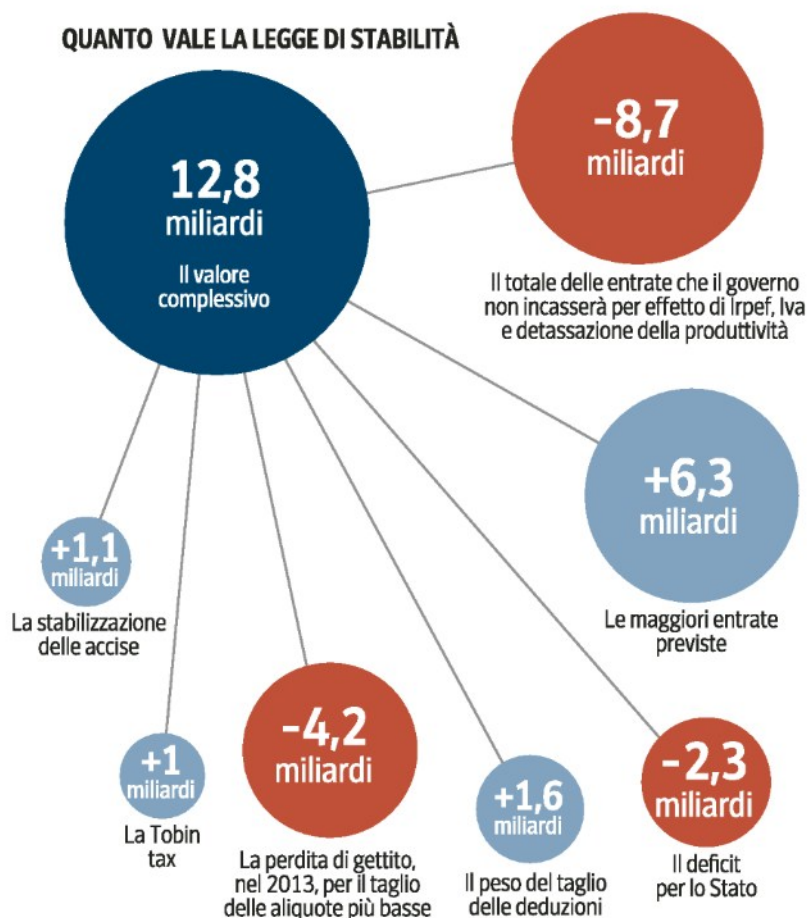
milioni di euro

Il debito pubblico ad agosto

LO SPREAD



QUANTO VALE LA LEGGE DI STABILITÀ



CORRIERE DELLA SERA

Retroscena Potrebbe restare inalterata la soglia Iva del 10%

Il governo: reazioni nel conto Aliquote Irpef ferme, più sgravi

L'ipotesi congelamento in cambio di deduzioni per i dipendenti
Spunta l'opzione di escludere i mutui dal tetto di 3 mila euro

22%

L'ipotesi di aumentare dal 21 al 22% l'aliquota Iva. Resterebbe ferma invece quella del 10%

ROMA — «Effervescenze, un po' ideologiche, un po' mediatiche, frutto anche di una campagna elettorale già iniziata, tutte messe nel conto». La sintesi della reazione del governo è racchiusa in queste parole. A Palazzo Chigi, come al Tesoro, non sono preoccupati dall'agitazione del Parlamento sulla legge di Stabilità. Mancano 8 giorni alla presentazione degli emendamenti, 15 all'arrivo nell'Aula della Camera: tempo per ragionare e trovare soluzioni concordate con i relatori e la maggioranza, ce n'è.

Il fuoco incrociato è insomma un fuoco fatuo. Era previsto, le bocciature sono in gran parte, al momento, dei pareri. E sui veri e propri emendamenti le coperture proposte dai parlamentari non sono affatto convincenti. Fatto sta che, al di là dei proclami, la legge di stabilità è già oggetto di un confronto tecnico sotterraneo tra governo, Pd, Pdl e Udc: le prime ipotesi di correzione della manovra sono già abbozzate, e ne confermano l'impianto complessivo. Resterà la riduzione delle tasse, come non si rinuncerà all'aumento dell'Iva o al taglio delle detrazioni. Anche se con qualche modifica importante.

Per l'Iva, ad esempio, si sta considerando l'ipotesi di lasciare inalterata

l'aliquota del 10% sui beni di prima necessità, che colpisce in particolare i ceti più deboli, e di far aumentare di un punto solo quella del 21%. La stessa manovra sull'Irpef subirebbe un ampio rimaneggiamento, ma senza mettere in discussione questo primo passo di riduzione della pressione fiscale voluto dal governo Monti. L'intervento sull'Irpef potrebbe essere sterilizzato, «senza rinunciare a dare un segnale al Paese, a chi ci guarda dall'estero e al prossimo governo», dicono al ministero dell'Economia.

Invece della riduzione delle aliquote sui primi due scaglioni di reddito, il governo starebbe considerando insieme ai partiti di maggioranza la possibilità di un aumento significativo delle deduzioni sul lavoro dipendente, ottenendo un risultato simile. Per chi paga le tasse sino all'ultimo centesimo ci sarebbe comunque un primo beneficio fiscale di un qualche rilievo, che resta l'obiettivo primario del governo. Altra ipotesi che resta in campo è quella di trasformare lo sgravio Irpef in un nuovo taglio del cuneo fiscale, soluzione per la quale propende ad esempio il Partito democratico.

Anche la manovra sulle agevolazioni fiscali potrebbe cambiare, ma

il taglio resterà. Al Tesoro non escludono di rivedere il meccanismo della franchigia e del tetto sulle detrazioni. Ad esempio, spiegano i tecnici, si sta considerando la possibilità di sfilare dal tetto dei tremila euro la detrazione per gli interessi sui mutui, per la quale si studia addirittura un aumento rispetto ai limiti attuali (oggi il tetto, che vale solo per questa detrazione è di 4 mila euro).

Di queste ipotesi di lavoro, come su altre che saranno suggerite dai partiti, discuteranno tra lunedì e martedì con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli i due relatori di maggioranza in Commissione Bilancio, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). «La legge di Stabilità la stiamo smontando» dice Brunetta, «e alla fine Irpef, Iva e detrazioni non saranno quelle disegnate dal governo». Anche se resteranno. Le modifiche al provvedimento «verranno illustrate dai partiti ai propri elettori, come grandi correzioni del disegno di legge di Stabilità. Ma in sostanza l'impianto scelto resterà quello attuale, senza grandi stravolgimenti» dicono al Tesoro.

Marco Galluzzo
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Esecutivo Vittorio Grilli

Bocciatura Pdl - Bersani: altre soluzioni

No di Confindustria alla tassa del 3% oltre i 150mila euro

■ La Confindustria boccia il contributo di solidarietà per la quota di reddito sopra i 150mila euro a sostegno dei lavoratori esodati. Critiche anche da Pdl e

Lega, mentre il leader del Pd, Pier Luigi Bersani apre a soluzioni alternative per trovare una tutela agli esodati.

Giorgio Pogliotti ► pagina 5

Alt alla tassa oltre 150mila euro

No di Confindustria al nuovo prelievo, poi frenano anche Pdl, Lega e Bersani

Il leader Pd

«Possono esservi anche altre soluzioni purché si arrivi all'obiettivo»

Il sottosegretario

Polillo: «Escluso che il Governo aumenti i tabacchi e infligga ulteriori tasse sui redditi»

AURELIO REGINA

Il vicepresidente degli industriali: «Contributo iniquo, colpisce l'unica fascia di popolazione che spende minacciando i consumi»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ La prima bocciatura arriva da Confindustria, che di prima mattina, interviene giudicando «iniquo». Il contributo di solidarietà sopra i 150mila euro a sostegno del fondo per i lavoratori esodati, nel corso della giornata è criticato anche dal capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto e dal segretario della Lega Roberto Maroni. Cauto il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, che apre a soluzioni alternative purché si raggiunga lo stesso obiettivo. Mentre plaudono i sindacati e i rappresentanti dei partiti di maggioranza in commissione Lavoro della Camera, che mercoledì hanno votato all'unanimità (assente il deputato Pdl Giuliano Cazzola) l'emendamento alla legge di stabilità - nonostante il parere contrario del governo per ragioni di copertura - che nei prossimi giorni sarà all'esame della commissione Bilancio.

Ieri il primo ad esprimere il proprio dissenso è stato il vice presidente di Confindustria, Aurelio Regina, che ha giudicato il contributo «iniquo», ricordando che «si aggiunge ad un prelievo analogo ancora in essere». Il riferimento è al contributo del

3% previsto dal decreto Salva Italia che scatta per i redditi sopra i 300mila euro. Secondo Regina, si colpisce «una fascia di popolazione che è l'unica che spende, minacciando ulteriormente i consumi».

Secondo alcune stime servirebbero 3 miliardi per la copertura dell'emendamento che estende la platea dei "salvaguardati" introducendo il contributo di solidarietà e, in seconda battuta, un aumento delle accise sulle sigarette. La Cgia di Mestre (artigiani) ha calcolato che quasi 151mila contribuenti - lo 0,4% circa delle persone fisiche presenti in Italia - sono chiamati a pagare il contributo del 3% sulla parte eccedente i 150mila euro di imponibile, deducibile dal reddito. Il beneficio interessa una platea (non quantificata) di lavoratori che in base ad accordi con la propria azienda hanno lasciato il posto e rischiano nei prossimi 24 mesi di restare senza ammortizzatore sociale, non avendo maturato i requisiti pensionistici che la riforma Fornero nel frattempo ha aumentato. Si tratta di una platea esclusa dalla copertura dei due precedenti decreti del Governo che con complessivi 9 miliardi assicureranno a 120mila lavoratori l'uscita con le regole pre-riforma previdenziale (ai quali si aggiungono 10mila "esodati" della riforma Sacconi). Con la legge di stabilità sono stati messi a disposizione altri 100 milioni, ma l'emendamento ser-

ve ad aumentare la dote.

Prende le distanze dall'emendamento anche Fabrizio Cicchitto (Pdl), che afferma «nessuno ha consultato la presidenza del gruppo», nonostante il voto favorevole dei suoi colleghi di partito. Roberto Maroni scrive su twitter: «il Governo vuole risolvere il problema degli esodati aumentando (ancora!) le tasse a chi lavora. Ma siamo matti?». Mentre per il Governo, il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo esclude che il «governo pensi di aumentare ulteriormente i tabacchi e di infliggere un'ulteriore tassa sui redditi oltre i 150mila euro». Apre al confronto Pier Luigi Bersani (Pd): «possono esserci anche altre soluzioni, abbiamo diverse idee in proposito», purché si «arrivi all'obiettivo».

Mentre per Cesare Damiano (Pd), autore della proposta originaria, il contributo rappresenta «un fatto di giustizia sociale e di equa ripartizione dei sacrifici in un momento di crisi come l'attuale». Per il capogruppo Pdl in Commissione lavoro, Silvano



Moffa, «Confindustria dovrebbe denunciare con maggiore insistenza, casomai, l'aumento di un punto dell'Iva che frena di più i consumi». Per Susanna Camusso (Cgil), «il Parlamento conferma la necessità di trovare una soluzione ad una profonda ingiustizia». Anche per Raffaele Bonanni (Cisl) «bisogna trovare una soluzione a tutti gli esodati», la proposta «va bene, se ne trovano altre migliori tanto meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esodati

● Il termine "esodati" indica quei lavoratori che hanno perduto il posto di lavoro a seguito di una ristrutturazione aziendale, di un accordo sindacale o di un accordo economico con il datore di lavoro, ottenendo lo "scivolo" per la pensione. Tuttavia, a seguito della riforma Fornero che ha allungato il limite d'età per lasciare il lavoro, gli esodati rischiano di restare senza trattamento economico prima di raggiungere la nuova età pensionabile. Il governo ha già trovato la copertura per tutelare due platee di esodati (65mila, più altri 55 mila). Si sta ora discutendo su come trovare le risorse per coprire altre situazioni aggiuntive (finora sono emersi altri 9mila lavoratori)

Tutti i numeri degli esodati

LA NUOVA PLATEA DI 9MILA ADDETTI

Il dettaglio dei nuovi lavoratori da salvaguardare e onere di copertura necessario

	Numero	Onere 2012-2020 (milioni di euro)
Mobilità in deroga	654	30,6
Cigs in deroga con successiva mobilità (durata 2 anni)	4.419	202,9
Volontari	1.879	70,1
Di cui: a)	1.002	37,0
b)	877	33,1
Cessati entro il 2011 con reimpiego a tempo determinato	2.025	137,2
Totale	8.977	440,8
Cessati nel 2012 senza reimpiego a tempo indeterminato	3.094	209,7

a) i soggetti con attività lavorativa a tempo determinato e cocopro successivo al versamento volontario e soggetti con attività di lavoro a tempo determinato tra la data di autorizzazione e l'ultimo versamento volontario, in aggiunta al contingente numerico (10.250+7.400) previsto dalle norme di salvaguardia; b) lavoratori in attesa di concludere la mobilità con autorizzazione ai versamenti volontari per il raggiungimento dei requisiti

I PRIMI 65MILA

È la prima platea dei lavoratori "salvaguardati" dalla riforma pensionistica varata a fine dicembre dal governo Monti. In questa cifra la platea più consistente è costituita da 25.590 lavoratori collocati in mobilità ordinaria. La prima platea di 65mila esodati, coperta con il decreto interministeriale di giugno, avrà un costo per lo Stato di 5 miliardi di euro nel periodo 2013-2019

I SECONDI 55MILA

Con la legge sulla spending review, in vigore da metà agosto, il governo Monti allarga il contingente di esodati, consentendo a ulteriori 55mila lavoratori in mobilità o in cassa integrazione di andare in quiescenza con i requisiti pregressi. Per questi ulteriori 55mila esodati ci sarà bisogno di 4 miliardi di euro nel 2014-2020, copertura individuata appunto dalla spending review

IL PRESIDENTE CONSOB**Vegas: la Tobin tax
va razionalizzata
Per i mercati
ancora molti rischi**

Rossella Bocciarelli ▶ pagina 7

Tobin Tax, Vegas lancia l'allarme

Il presidente della Consob: «Va razionalizzata, c'è il rischio di elusione e di fuga degli operatori»

L'imposta sui derivati**«Serve un riequilibrio dell'aliquota
tra mercati over the counter e tradizionali»****Fitch e Washington****Voci (smentite) di un imminente
downgrade del debito statunitense****IL BILANCIO SUL LISTINO**

«Da quando Borsa italiana è finita al London Stock Exchange non c'è stato l'afflusso sperato di Ipo, finanziamenti e trader»

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ «Naturalmente, non è in discussione la scelta di applicare questo tipo di imposta, ma qualche razionalizzazione potrebbe essere adeguata». Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ascoltato ieri in audizione presso la commissione Finanze del Senato ha messo in luce difetti e rischi della Tobin Tax introdotta in Italia con il disegno di legge di stabilità ed ha anche indicato quali sono le aree di possibile modifica, al fine di minimizzare elusioni ed effettivi distorsivi dell'imposta.

Il primo emendamento da introdurre dovrebbe riguardare la localizzazione degli intermediari. È là infatti che si annidano i maggiori rischi di elusione: «Se noi riserviamo questa imposta alle transazioni che hanno a oggetto titoli italiani, grazie a Montetitolì, in qualunque posto queste transazioni avvengano l'imposta viene percepita. Questo significa che non c'è una convenienza a spostare le transazioni dall'Italia a estero su estero». Altrimenti, si avrebbe una «probabile, secondo alcuni certa, delocalizzazione degli intermediari, con conseguenti perdite di posti di lavoro e di entrate fiscali».

La seconda modifica alla disposizione appena introdotta, che introduce un'imposta di bollo sulle compravendite di

azioni di emittenti italiani e sulle operazioni in derivati con un'aliquota unica pari allo 0,05 per cento, dovrebbe interessare la dimensione dei soggetti d'imposta: «Ci si può dividere fra dimensioni delle imprese o dimensione del risparmiatore» ha spiegato Vegas. «Si potrebbe anche fare una differenziazione relativa all'entità degli acquisti e delle vendite» prevedendo un'esenzione per i piccoli, compensabile con un modestissimo aumento dell'aliquota per gli altri casi, a parità di saldi. «Oppure - ha aggiunto - si può scegliere di riferire questa imposizione esclusivamente a società di maggiori dimensioni».

Il terzo aspetto che richiederebbe modifiche, secondo Vegas, riguarda i derivati: in questo caso, il rischio più consistente dell'attuale struttura di imposizione è «l'allontanamento degli investimenti dai derivati, che si può ripercuotere anche sui piccoli risparmiatori che usano i derivati per copertura». Vegas ha pertanto proposto almeno un «riequilibrio dell'aliquota tra mercati over the counter e mercati tradizionali».

Più in generale, Vegas ha ricordato che in Francia, primo Paese ad aver introdotto la norma, senza attendere che entri in vigore la nuova direttiva con procedura rafforzata che permetterà a 11 soli Stati europei su 27 di dotarsi di questo tipo di tassa, si è in ogni caso tenuto conto della necessità di minimizzare le distorsioni.

Il presidente della Consob si è poi soffermato sugli effetti della fusione fra i listini. «Da quando la Borsa italiana si è fusa con

il London Stock Exchange - ha detto - non c'è stato l'afflusso sperato di Ipo, traders e finanziamenti» sulla piazza italiana. «Spero - ha aggiunto - che non si tratti di un approccio irreversibile, sicuramente qualche preoccupazione la desta».

Nel suo intervento, Vegas si è soffermato anche sul caso Fonsai, sottolineando che l'attività di vigilanza Consob sul gruppo ha «consentito di far emergere tempestivamente una serie di criticità» e ha ricordato che l'autorità si è avvalsa di una pluralità di strumenti che vanno dalle richieste di informazione al pubblico e alla Consob, all'audizione degli esponenti aziendali, agli scambi informativi con le Procure della Repubblica».

In particolare, per quanto riguarda gli assetti proprietari di Premafin, Vegas ha spiegato che «la Consob ha fatto emergere che una quota pari a circa il 20% delle azioni Premafin, intestata a due Trust con sede in paradisi fiscali, era in realtà riconducibile fino al 2003 a Salvatore Ligresti. Conseguentemente, è stata effettuata una segnalazione alla Procura competente che ha poi disposto il sequestro delle quote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FRENATA DEI SALARI

A settembre
retribuzioni +1,4%:
inflazione +3,2%

Claudio Tucci ► pagina 2

Costo del lavoro. La crescita delle buste paga rispetto al mese precedente si è fermata a +0,1%

Istat: retribuzioni in frenata, +1,4% a settembre

CONSUMI PIÙ DIFFICILI

L'aumento degli stipendi è meno della metà dell'inflazione, che si è attestata al 3,2%; si allarga la forbice tra salari e prezzi

Claudio Tucci

ROMA

■ Retribuzioni praticamente ferme anche a settembre (rispetto ad agosto 2012 sono cresciute appena dello 0,1%). Mentre su base annua l'aumento è stato dell'1,4%. Ma ancora sotto al livello d'inflazione annuo (+3,2%), e così la forbice salari-prezzi si allarga e raggiunge quota 1,8 punti percentuali.

La fotografia scattata ieri dall'Istat ha confermato un mercato del lavoro in grave sofferenza (e che ha ripercussioni negative su famiglie e consumi). A fine settembre la quota di dipendenti che aspettano il rinnovo del contratto è del 29% (nel totale dell'economia - e del 7,6% nel settore privato). Ma senza rinnovi, ha evidenziato l'Istituto guidato da Enrico Giovannini, nel gennaio 2013 la crescita annua delle retribuzioni contrattuali è destinata a subire un vero e proprio crollo, attestandosi a un modesto +0,9%.

«Siamo dentro una morsa macroeconomica», ha evidenziato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattoli-

ca di Milano. L'economia non riparte, la produttività è al palo, ed è sempre più difficile conciliare interventi di riduzione del costo del lavoro che portino, anche, un aumento delle retribuzioni. Per questo, ha spiegato Dell'Aringa, «se il Governo riuscisse a trovare nuove risorse, andrebbero immediatamente utilizzate per ridurre il cuneo fiscale» per portare così benefici a imprese e lavoratori.

Del resto, in attesa della crescita della contrattazione di secondo livello, è per ora prevalentemente il contratto nazionale a garantire aumenti retributivi, seppur modesti. A settembre infatti, ha ricordato l'Istat, l'aumento dello 0,1% dei salari orari è dipeso essenzialmente dall'applicazione di alcune clausole contrattuali. Per esempio, nel contratto delle pulizie locali, si sono registrati 12 euro di incremento, nei lapidei 37 euro. Mentre nelle attività ferroviarie 144 euro. Ma qui c'è stato anche un incremento di due ore di lavoro a settimana, il che ha portato a una variazione percentuale dell'indice orario delle retribuzioni contrattuali (sul mese precedente) ad appena +0,1%.

Di qui l'importanza di continuare a legare gli aumenti salariali alla contrattazione. «Seppur con la necessità di trovare un giusto equilibrio tra salario aziendale e forme minime di aumento da garantire attraverso la contratta-

zione nazionale», ha commentato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil.

Analizzando, poi, i principali macrosettori, spicca come a settembre le retribuzioni contrattuali siano cresciute al livello tendenziale dell'1,9% per i dipendenti privati. Mentre hanno fatto registrare una nuova variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione (per effetto del blocco dei contratti deciso dalla legge 112 del 2010). Nel settore privato gli incrementi maggiori (sempre su base annua) si sono avuti nei comparti energia elettrica e gas (+2,9%), tessile e abbigliamento (+2,8%) e gomma, plastica e lavorazioni di minerali non metalliferi (+2,8%).

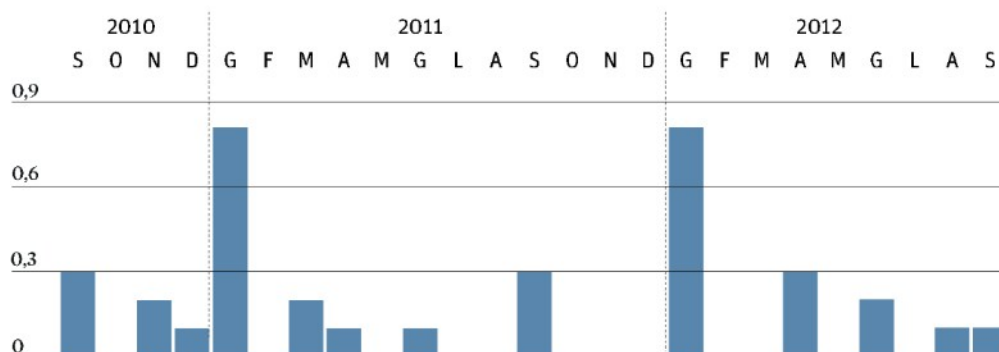
Guardando invece ai contratti collettivi di lavoro, l'Istat ha evidenziato come, sempre a settembre, siano risultati in vigore 44 contratti, che regolano il trattamento economico di 9,3 milioni di dipendenti. Complessivamente, i contratti in attesa di rinnovo sono 34 - di cui 16 appartenenti alla Pa - relativi a circa 3,8 milioni di dipendenti (quasi 3 milioni nel pubblico impiego). I mesi di attesa per i lavoratori con contratto scaduto sono in media 33,1, in deciso aumento rispetto a settembre 2011 (21,4 mesi). Mentre l'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 9,6 mesi, anch'essa, però, in crescita rispetto a un anno prima (7,1 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

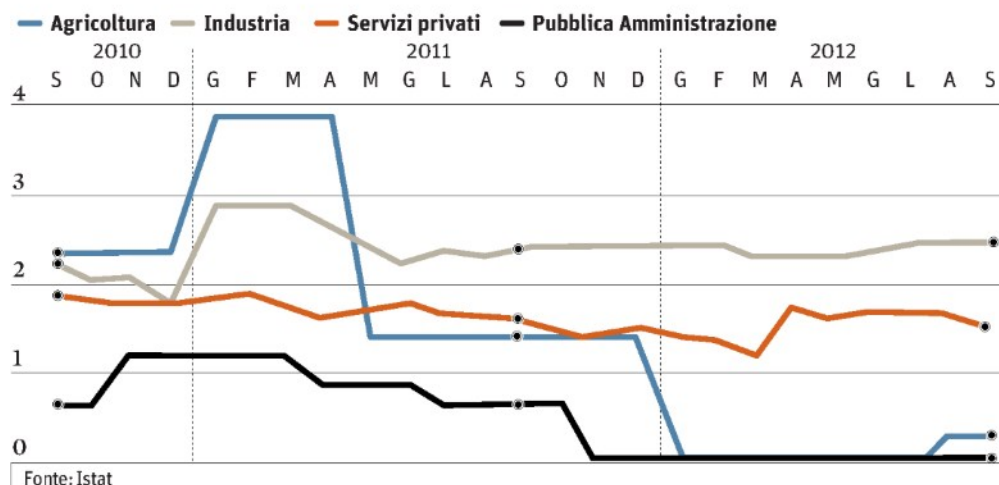


Il trend rilevato dall'Istat**RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE**

Settembre 2010-settembre 2012 variazioni congiunturali percentuali sul mese precedente

**L'ANDAMENTO DEI SETTORI**

Settembre 2010-settembre 2012, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



Sentenza a Bologna

La riforma Fornero secondo il giudice non ha modificato l'articolo 18

di RITA QUERZÉ

A PAGINA 5

La legge Fornero debutta in tribunale

Il giudice reintegra il lavoratore

Per il magistrato la nuova normativa somiglia al vecchio articolo 18

EDIZIONE DELLA MATTINA

MILANO — Dopo mesi di rumoroso confronto, l'articolo 18 versione Fornero ha «debuttato» in silenzio in un'aula di tribunale. A Bologna è stata appena depositata la prima ordinanza di applicazione della nuova normativa. Se la linea scelta dal giudice delle due Torri sarà seguita nel resto d'Italia, la stagione dei licenziamenti (più) facili per motivi disciplinari — temuta dal sindacato e auspicata dalle imprese — resterà uno spauracchio agitato nei dibattiti.

A fare giurisprudenza, suo malgrado, è la vicenda di Piero Catalano, emiliano di origini napoletane che lavorava a Bentivoglio, a due passi da Bologna, come responsabile del controllo qualità alla Atla, srl del gruppo Atti che si occupa di lavorazioni meccaniche. Il 30 luglio scorso Catalano è stato licenziato. A meno di due settimane dall'entrata in vigore del nuovo articolo 18.

Pietra dello scandalo una mail che il responsabile qualità aveva inviato a un superiore. E qui, per capire di cosa stiamo parlando, bisogna riportare il testo: «Parlare di pianificazione nel gruppo Atti è come parlare di psicologia con un maiale, nessuno ha il minimo sentore di cosa voglia dire», metteva nero su bianco Catalano.

L'azienda non l'ha presa con spirito. Secondo le interpretazioni più rigide della legge, il giudice avrebbe potuto anche ritenere il licenziamento ingiustificato, sì, ma limi-

tarsi a imporre un risarcimento all'azienda, e ognuno per la sua strada. Invece Maurizio Marchesini (questo il nome del giudice) ha ritenuto di dirimere la vicenda in modo diverso. Imponendo il rientro di Catalano in azienda. Inoltre la Atla dovrà pagare al suo dipendente tutti gli stipendi dal 30 luglio fino alla riaccensione del computer.

La normativa Fornero consente la reintegrazione in caso di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo in due casi: se il fatto non sussiste oppure se il fatto rientra tra quelli che il contratto di categoria considera punibili solo con una «sanzione conservativa». Secondo il giudice, in questo caso il «fatto materiale» della mail è sotto gli occhi di tutti ma il fatto giuridico di cui parla la nuova legge, appunto, non sussiste. Marchesini, inoltre, ascrive la mail inviata dal responsabile qualità nell'ambito delle «lievi insubordinazioni nei confronti dei superiori» di cui parla il contratto dei metalmeccanici. Tirando le somme, quindi, la reintegrazione è motivata da una doppia valutazione.

Ovviamente il più soddisfatto di tutti è Piero Catalano. Che però, raggiunto al telefono, preferisce incassare l'ordinanza e tenersi lontano da ogni commento. Parla invece il suo avvocato, Alberto Piccinini. «Questo è un caso esemplare, il giudice ha accolto l'interpretazione che ci sembrava più conseguente — dice Picci-

nini —. Non si può pensare che i contratti di categoria elenchino in modo dettagliato tutti i casi in cui il licenziamento non è possibile. Giusto, quindi, fare ricadere il singolo episodio all'interno di una tipologia generale».

«Allora che cosa è cambiato rispetto al passato?», si chiedono a questo punto il giuslavorista bolognese Franco Carinci e il milanese Maurizio Del Conte, dell'Università Bicconi. «Se questo tipo di applicazione della legge diventasse la norma, e si tratta di un'eventualità realistica, allora non sarebbe cambiato nulla di sostanziale», riflettono i due. La montagna del dibattito dei mesi scorsi, in altre parole, avrebbe partorito il topolino.

Ma c'è anche chi la pensa in modo diverso. Pietro Ichino, giuslavorista e senatore del Pd, condivide pienamente l'ordinanza. Con una precisazione: «Il giudice avrebbe potuto esimersi dallo scrivere pagine e pagine di motivazione del tutto superflue, limitandosi alle ultime righe della sentenza, dove si rileva che la mancanza commessa dal lavoratore è specificamente prevista dal



contratto collettivo come non sanzionabile con il licenziamento».

Secondo il professore ciò non significa che in futuro non cambierà nulla. La facilità della reintegrazione dipenderà molto da come saranno scritti i contratti di categoria e dall'intento più o meno restrittivo con cui questi ultimi definiranno i casi in cui è possibile riprendersi il posto di lavoro.

Da economista Alessandra Del Boca, docente all'Università di Brescia, è soddisfatta dell'ordinanza di Bologna prima di tutto per un aspetto: la velocità della giustizia. «In soli tre mesi la questione è stata risolta quando spesso si arriva anche a cinque anni», sottolinea Del Boca. Chi pensava alla legge Fornero come al peggior dei mali a questo punto dovrà ricredersi? «Come è evidente — conclude l'economista — alle porte non c'è nessuna stagione dei licenziamenti selvaggi».

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

L'approvazione

La modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che si applica alle imprese con più di 15 dipendenti) fa parte della più ampia riforma del lavoro voluto dal governo Monti e dal ministro Elsa Fornero (*Imagoeconomica*)

Le novità

In caso di licenziamento per motivi economici il reintegro non è più automatico mentre è prevista un'indennità. Per i licenziamenti disciplinari

il giudice ha minore discrezionalità rispetto al passato: può ordinare il reintegro solo sulla base dei contratti collettivi e non anche sulla base della legge o delle tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa. In caso di malattia del lavoratore non viene bloccata la procedura di conciliazione, tranne nel caso di maternità o infortunio. Resta sempre nullo, invece, il licenziamento discriminatorio

Monti bis, la mossa di Bersani E sulle primarie media con Renzi

Il leader pd: no al secondo mandato con maggioranze spurie

Il premier

«Bastano a me 15 mesi. Non per aggiustare il Paese»

Sì a Puppato

Puppato ha le firme. Ok alla registrazione anche online

ROMA — Anche da Parigi, dove è volato per incontrare François Hollande, Pier Luigi Bersani si dichiara indisponibile a dar vita a un bis del governo tecnico. «Zero possibilità, se Monti 2 vuol dire andare avanti con delle maggioranze spurie», scandisce il segretario del Pd sull'uscio dell'Eliseo. «Per il resto, decide la politica». E nel «resto» c'è anche il futuro del professore. Se Palazzo Chigi toccherà a lui, Bersani valuterà con Monti quale possa essere il «miglior contributo» per il Paese: «Non credo che una persona come lui possa tornare alla Bocconi...». Un modo per dire che non intende regalare Monti al centrodestra. E da Gerusalemme il capo del governo dichiara che per lui «quindici mesi sono abbastanza», anche se «per ristrutturare l'economia sono meno di quello che serve».

Nella capitale francese il segretario del Pd è andato per stringere l'intesa con Hollande e ribadire che «un'altra Europa è possibile», un'Europa che assieme al rigore «metta un po' di lavoro». E su questa linea Bersani vede «una convergenza precisa e larga» con i governi progressisti, una piattaforma che spera di colaudare nel 2013 da presidente del Consiglio. La strada da fare è ancora lunga. Il 25 novembre si terranno le primarie e ai nastri di partenza ci sono ufficialmente Bersani, Matteo Renzi, Nichi Vendola, Bruno Tabacchi e Laura Puppato.

L'unica donna in gara ha «vinto la battaglia contro il tempo» raccogliendo ventimila firme, che dovranno però essere verificate. E Tabacchi, contrario a una Carta d'intenti che disconosce Monti, ha accolto il suggerimento di Rosy Bindi e presentato un «documento aggiuntivo di adesione» in cui cita esplicitamente il premier. L'assessore al bilancio di Milano ha rimesso le deleghe e Bersani accoglie la candidatura come «un fatto significativo».

La novità è il cambio delle regole dopo l'esposto di Renzi al Garante della privacy. Il sindaco ha ottenuto la preregistrazione online e anche l'impegno a non pubblicare sul web i nomi degli elettori. «La forma di comunicazione online non è prevista», assicura Luigi Berlinguer, il presidente del Collegio dei garanti. L'ex ministro bacchetta lo staff del sindaco per un ricorso che «sembra prescindere dalla conoscenza dei testi approvati» e ribadisce che non ci sarà alcuna violazione. Forti delle proprie «robuste ragioni», i garanti hanno presentato una memoria all'Authority presieduta da Antonello Soro, con cui smontano l'esposto di Renzi e dimostrano «l'inesistenza del rischio» di violare la segretezza dei dati sensibili.

Battaglia dura, ma lo sfidante ha ottenuto «il riequilibrio delle regole» e dal camper filtra cauta soddisfazione. E se c'è ancora qualcuno che teme una «marato-

na a ostacoli», Nico Stumpo presenta le primarie come una passeggiata di salute: «Uno va sul sito, lascia i dati, stampa il modulo e si reca presso l'ufficio elettorale anche il giorno del voto, paga il contributo di 2 euro, riceve il certificato elettorale e poi vota».

Vendola si sente Davide «contro due Golia», Bersani e Renzi. Il segretario si dice «favorevolissimo» al confronto tv con tutti i candidati. E il sindaco sa di essere in svantaggio di dieci punti, ma al Foglio ha preannunciato due sorprese per «fare il botto». Oggi dalla kermesse di Firenze lancerà la fase due della rottamazione, il cui bersaglio sono le idee di Bersani. I suoi primi cento giorni al governo Matteo li vede così: una legge «severissima» contro la corruzione, conflitto di interessi e abolizione del finanziamento ai partiti. «La gioiosa macchinina da guerra mi fa venire i brividi — ha detto a Servizio pubblico, su La7 —, non vorrei che nel centrodestra si inventassero qualcosa...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Casini: «Il Pdl ora deve scegliere tra il professore e il populismo»

ROMA — Ora che Silvio Berlusconi ha certificato il passo indietro, Pier Ferdinando Casini incalza il Pdl: «Prima erano tutti nascosti dietro al Cavaliere, adesso non hanno più alibi. Scelgano tra il populismo e Monti». In una intervista al Messaggero, il leader dell'Udc sostiene che «il cammino della responsabilità nazionale non va inter-

rotto, dopo le elezioni la realtà imporrà governi di grande coalizione». E rivolto al Pdl: «Spero che grazie alle primarie quel partito scioglia i nodi, scelga tra il populismo della Santanché e il razionalismo di Alfano. Noi non saremo indifferenti. Ma non ci si può chiedere di arruolarsi nel Pdl a tempo scaduto».

Gentili a pag. 3

L'INTERVISTA Il leader dell'Udc parla del dopo-Cavaliere: non ci può essere chiesto di arruolarsi nel suo partito a tempo scaduto

Casini: il Pdl ora non ha più alibi scelga tra il populismo e Monti

«Il cammino della responsabilità nazionale non va interrotto»

*Le primarie
serviranno ad Alfano
per sciogliere i nodi
noi siamo in ascolto*

*Deve nascere
una Cosa Nuova,
spero nel contributo
della società civile*

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Onorevole Casini, lei ha sempre detto: via Berlusconi e uniamo i moderati. Perché adesso dice che non rinuncia alla Lista per l'Italia e non si alleerà con il Pdl?

«Ho sempre detto che la premessa di ogni dialogo produttivo tra moderati fosse che chi li aveva divisi si facesse da parte. Non ne ho mai fatto un problema personale con Berlusconi, ho sempre sollevato una questione politica. Oggi la strada è aperta a un confronto serio sui contenuti. Ma populismo e promesse fiscali non fanno parte del codice genetico di un popolarismo europeo che rifiuta la demagogia e si pone il problema della responsabilità e del governo del Paese. Spero che al centro delle primarie del Pdl ci sia una risposta chiara e netta su questi punti. Faccio degli esempi: sul federalismo pensano che la strada imboccata fosse quella giusta? Sul tema della giustizia non c'è nessuna autocritica da fare? Ecco, questi sono i nodi importati che il Pdl dovrà sciogliere davanti agli italiani. E noi certamente non saremo indifferenti a come verranno sciolti. Per essere ancora più chiaro: sono loro a non avere più alibi. Fino a ieri dietro a Berlusconi si nascondevano tutti. Ora quale

politica farà il Pdl? Quale rapporto avrà con il governo Monti».

Il chiarimento, diceva, arriverà dalle primarie.

«Già. Ma le primarie sembrano anche un tentativo disperato di arrestare il tempo. Non demonizzo le primarie, sono pur sempre uno strumento di democrazia, noto però una contraddizione: cosa rappresentava l'epoca del berlusconismo? L'idea dell'uomo solo al comando e del plebiscitarismo? Oggi che è finita quell'epoca, cosa significa la legittimazione dei gazebo? Sembra quasi che il rito salvifico delle primarie serva per lasciare le cose com'erano».

Però riconosce che per il Pdl e il Pd sono un modo per sanare le contraddizioni interne.

«E' vero. Ma ho la preoccupazione che questo gioco delle primarie nasconda una realtà di forte divisione. Delle primarie hanno bisogno partiti profondamente divisi. Ne ha bisogno il Pd che vede un abisso tra Renzi e Vendola. Ne ha bisogno il Pdl, in quanto tra il populismo della Santanché e il razionalismo di Alfano c'è di mezzo un mare. Noi abbiamo una politica e



non abbiamo bisogno delle primarie perché sappiamo bene qual è la nostra strada, non dobbiamo sciogliere equivoci. In tutti questi anni abbiamo rifiutato sia la deriva del populismo di sinistra, sia quella del populismo di destra. Adesso diciamo: dobbiamo continuare sulla strada intrapresa da Monti. E sono gli altri che con le loro primarie devono sciogliere i nodi. Poi, come dicevo, non saremo indifferenti a come verranno sciolti».

Sta dicendo che se Alfano vincerà le primarie il dialogo con il Pdl potrebbe decollare?

«Abbiamo sempre dialogato con il Pdl che, insieme al Pd, è con noi al governo del Paese. Ho sempre detto che servirebbe un incontro tra progressisti e moderati. E temo che i risultati delle elezioni siciliane confermeranno questa mia valutazione: quando Grillo si avvicina al 20%, possibilità per governi di parte che non siano imperniati sulla responsabilità saranno scarse».

Bersani ha appena detto «che non c'è spazio per un Monti-bis sostenuto da maggioranze spurie».

«Ho la sensazione che queste siano esibizioni muscolari: quando si arriverà al gioco della realtà, la realtà imporrà governi di Grande coalizione frutto di uno sforzo europeo tra la famiglia del Ppe e del Pse».

Senza rinunciare alla Lista per l'Italia.

«La Lista per l'Italia è un presupposto. Se altri vorranno concorrere a questo tentativo non saremo impermeabili. Ma sono gli altri che dovranno concorrere. Chiedere a noi di arruolarci nel Pdl a tempo scaduto è qualcosa che, francamente, suona un po' umoristica».

L'accuseranno di essere come il topolino che dice agli elefanti: seguitemi.

«Non si tratta di seguire me. Si tratta di costruire una Cosa Nuova in cui ciascuna delle forze politiche tradizionali sarà chiamata a compiere un forte ripensamento di se stessa. Questa è una politica che comporterà dei sacrifici anche per l'Udc. La nostra è una proposta aperta cui tutti sono chiamati a contribuire con realismo, chiamando le espressioni della società civile, del mondo del volontariato, le personalità impegnate nel governo Monti. Nessuno ha l'esclusiva o il copyright. Tanto meno io. Però un conto è creare una cosa nuova, un altro è chiedere all'Udc di associare i suoi destini al Pdl. Grazie, abbiamo già dato».

Non sarà che punta allo smembramento del Pdl? La nascita di un partito di destra, dei La Russa e delle Meloni farebbe chiarezza?

«Questa risposta non la devo dare io, la deve dare il Pdl. Chi guiderà quel partito dopo la lunga monarchia berlusconiana dovrà dire cosa vuole fare. Poi, certamente, tutto ciò che porterà chiarezza avvicinerà la possibilità di una Lista per l'Italia consistente ed omogenea. L'idea del centrodestra per come l'abbiamo conosciuta in questi anni, in cui si alternava la responsabilità al populismo, le ronde leghiste al riformismo moderato, le vocazioni maggioritarie alle impostazioni proporzionalistiche, ha fallito. Dovevano fare la rivoluzione liberale e non l'hanno prodotta. Non chiedo ad Alfano di compiere abiezioni, ho rispetto degli altri. E' giusto

che ognuno sia orgoglioso della propria identità e del proprio passato. Ma un po' di autocritica ci vuole. Mi auguro che nei prossimi mesi, che saranno mesi durissimi, si possa determinare quello che manca alla politica italiana: una vera novità. Al momento in cui dovremo presentare le liste elettorali ci dovrà essere una Lista per l'Italia capace di continuare il lavoro di Monti e che conservi la credibilità internazionale guadagnata negli ultimi mesi. Stiamo parlando di un governo che per la prima volta dice: riduciamo le Province, tagliamo i tribunali, combattiamo l'evasione fiscale. Tutti messaggi di serietà».

E lei dice che la realtà, dopo le elezioni, imporrà la Grande coalizione.

«Sì, perché purtroppo non sarà una realtà di rose e fiori. Ed esige serietà di proposte e di comportamenti. Ciascuno dovrà portare il proprio contributo. Nel mese di novembre presenterò un mio contributo imperniato sui contenuti che secondo me dovranno essere al centro del programma politico dei popolari e dei moderati. Spero che questi contenuti possano sommarsi a quelli portati da altri».

Ma Montezemolo è in campo o no?

«La mia posizione non è delle più facili. Se chiedo a qualcuno di impegnarsi direttamente in politica sembra che lo voglia strumentalizzare, se prendo atto che non partecipa sembra che me ne voglia liberare. Sono rispettoso: penso che ci siano tante persone che possano dire la loro e che la possano dire se non c'è spocchia, se c'è rispetto reciproco, se c'è la convinzione di poter partecipare venendo ascoltati. Purtroppo qui non c'è solo la crisi della politica, c'è la crisi di legittimità della classe dirigente di questo Paese. C'è quindi bisogno che con molta umiltà, a partire da noi, ciascuno si metta in campo. Se ha amore per l'Italia lo farà, poi la forma e il modo ognuno lo deciderà liberamente».

E chi sarà il leader della Lista per l'Italia? Lei o Montezemolo?

«E' così forte la semina berlusconiana che continua l'attesa dell'uomo della provvidenza. Non ce n'è bisogno. A forza di uomini della provvidenza siamo ridotti come siamo ridotti. C'è bisogno invece di un collettivo di persone che faccia delle cose serie per il bene dell'Italia».

Torniamo al dopo elezioni. Monti ha appena detto di non ritenersi indispensabile.

«I cimiteri sono pieni di persone che si ritenevano indispensabili. Quindi è un atto di intelligenza di Monti aver detto di non ritenersi tale. Detto questo, c'è qualcuno più indispensabile di altri. Penso che il Paese debba chiedersi se affidare il governo a Vendola, Alfano, Renzi o Bersani, oppure se è meglio lasciarlo nelle mani di Monti. Io personalmente ho un'idea molto chiara su questo».

Dopo le elezioni dovrà però essere un governo Monti politico, con ministri politici. O no?

«E' chiaro che chi sopravviverà al bagno salvifico delle elezioni si dovrà assumere le proprie responsabilità».

Teme davvero un forte impatto di Grillo?

«Ci sarà. Ma se vogliamo essere più sicuri, basta aspettare lunedì i risultati siciliani. Dove la vera questione non sarà tanto chi vince, ma quanto sarà cresciuto l'astensionismo e quanti voti prenderà il Movimento 5 stelle».

Sulla legge di stabilità i partiti hanno alzato la voce e il più duro è stato Bersani. Crede che il suo atteggiamento sia viziato dalla campagna elettorale?

«Non penso. Bersani è stato costruttivo con Monti quanto lo siamo stati noi. In quella legge ci sono incongruenze che vanno corrette: si voleva alleggerire la pressione fiscale, ma lo si è fatto in modo tale da penalizzare le famiglie monoreddito con figli. Ci vuole più equità. Ed evitiamo di prendercela con le pensioni di guerra o le cooperative sociali: è autolesionismo».

Dunque, no all'aumento dell'Iva e no al taglio delle detrazioni, sì a uno sgravio per le famiglie con figli?

«Esattamente. Va poi riordinato l'Irpef e vanno riordinati i contributi alle imprese secondo il rapporto Giavazzi. I tecnici stanno facendo un buon lavoro, ma quando sbagliano se la politica gli evita degli scivoloni non fa male. Come ho detto: montismo non vuol dire mutismo».

Secondo lei si andrà a votare con questa legge elettorale?

«Se questo fosse l'epilogo vorrebbe dire che la politica si vuole suicidare. Penso e spero che la riforma del Senato vada avanti. E' al Pd vorrei sommariamente dire che circa il 70% degli italiani è per le preferenze: non liquidiamole così sommariamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti in casa

QUEL WELFARE CHE COSTA ALLE FAMIGLIE 22 MILIARDI

L'assistenza ai parenti

Prestiti senza interessi (8,2%), assistenza agli anziani (9,8%) o ai bambini (17,3%)
di DARIO DI VICO

Le famiglie italiane spendono ogni anno tra i 20 e i 22 miliardi di euro per aiutare i propri membri in difficoltà. Le tipologie di spesa sono le più diverse, si va dall'aiuto economico a fondo perduto (10,1%) alla compagnia a persone sole o malate (15,9%), dal fare la spesa o portare pasti pronti (9,9%) ai prestiti senza interessi (8,2%), dall'assistenza agli anziani (9,8%) a tenere i bambini (17,3%) fino al trasporto di persone bisognose (7,8%). In molti di questi casi la solidarietà familiare scatta per la natura diseguale del reddito tra le generazioni ma più in generale svolge una funzione di supplenza di un sistema di protezione sociale in profonda crisi. Il dato emerge dal progetto «Welfare, Italia» l'indagine annuale promossa dal Censis e dall'Unipol, che punta ad analizzare strumenti e strategie che le famiglie italiane adottano per fronteggiare il presente e attrezzarsi per il futuro. Altrettanto interessante è quanto accade nella spesa sanitaria: cresce la tendenza a pagare direttamente — in gergo si dice *out of pocket*, prendendo i soldi dalla tasca — una serie di prestazioni. In sostanza gli italiani risparmiano sui beni durevoli facendo slittare la decisione di acquisto ma sulla salute non transigono e infatti la spesa *out of pocket* cresce del 2,8% l'anno (un'eccezione nel campo dei consumi). Il 78,2% del campione di famiglie indagato da Censis e Unipol ha pagato nel corso dell'ultimo anno per ticket sui farmaci o acquistati a prezzo intero mentre più del 60% ha sostenuto costi per prestazioni di specialistica ambulatoriale. A questi va aggiunto il 38,6% di famiglie che ha sostenuto nell'ultimo anno costi per visite o prestazioni odontoiatriche private.

Commenta Giuseppe Roma, direttore del Censis: «Si tratta di un'autogestione e autoregolazione familiare che in molti casi risulta efficace ma che mostra due grandi criticità: da un lato è destinata a non poter tenere più in futuro

quando i redditi dei pensionati saranno sensibilmente più contenuti e dall'altro rimangono fuori da questo meccanismo di redistribuzione di risorse le famiglie più vulnerabili sotto il profilo socio-economico». Insomma, se il welfare familiare sostitutivo ancor oggi funziona è comunque un modello a termine.

La spesa più onerosa risulta il mantenimento dei figli maggiorenni che non studiano e non lavorano (i Neet), spesa stimata in media attorno a 4 mila euro l'anno e indicata circa dal 7% delle famiglie mentre un valore molto simile viene fuori a proposito del mantenimento dei figli che fanno l'università fuori casa, che costano mediamente 3.865 euro l'anno. Un altro costo diffuso è quello legato all'acquisto di prestazioni assistenziali private (badanti) per parenti non autosufficienti, indicato dal 6,6% delle famiglie e che richiede una spesa di circa 3 mila euro l'anno. Per rimanere nel campo dei costi annui la ricerca segnala come l'*out of pocket* valga mediamente 1.156 euro l'anno ma sale a 1.829 euro per chi non vuole rinunciare — come pure inizia ad accadere — alle cure odontoiatriche.

Ma se le famiglie intervengono così ampiamente a surrogare il welfare pubblico (pescando dai risparmi) e se nel medio termine questo modello non è protraibile che cosa dobbiamo fare? Negli anni passati la strategia che è andata per la maggiore è stata quella della cosiddetta «seconda gamba», in sostanza si è tentato di mettere in equilibrio il sistema sviluppando pensioni e polizze integrative. Questa strategia però non sembra aver conquistato gli italiani: solo il 20% degli occupati ha aderito alle pensioni integrative e solo il 12,1% degli interpellati da Censis-Unipol possiede uno strumento previdenziale o assicurativo integrativo. Manca l'informazione (nonostante il legislatore abbia puntato molto sulla seconda gamba) ma anche la fiducia verso gli operatori di mercato. «La cultura assicurativa da noi stenta ancora a decollare» commenta Giuseppe De Rita. Poi la crisi ha complicato il quadro, infatti se solo un anno fa prevaleva una specie di preclusione ideologica a integrare il welfare pubblico, oggi scatta un *niet* perché la spesa aggiuntiva è inso-

stenibile per il budget familiare. In tutte queste decisioni pesa un'incertezza sull'ammontare futuro della propria pensione. Aumenta infatti in modo consistente il numero dei capifamiglia che vorrebbe conoscere l'importo del reddito di cui potrà disporre nella fase di ritiro dal mondo del lavoro.

C'è dunque necessità di sbloccare la situazione prima che la crisi scavi ancor di più nel disagio sociale e mettendo in difficoltà le famiglie mini le reti di protezione. La tesi del Censis è che quei 20-22 miliardi di euro che le famiglie tirano fuori per le cure odontoiatriche, per mantenere gli studi dei figli e assistere gli anziani, sono una spesa disorganizzata e inefficiente. Ci sarebbe molto da guadagnare da una (sua) migliore organizzazione e da economie di scala più favorevoli rispetto all'acquisto in prima persona sul mercato. «Il bisogno sociale è diventato una costellazione e richiede nuove policy» sostiene De Rita. La prima si chiama welfare aziendale, la seconda potrebbe passare per casse mutue territoriali, la terza tramite interventi e accordi con le categorie. Il welfare quindi si autoriforma dal basso «industrializzando» quanto le famiglie già oggi spendono. Non si parte da zero, anzi la straordinaria diffusione degli accordi di welfare aziendale, a partire dall'esperienza pilota di Luxottica alla quale Unipol ha fornito *know how* e prodotti, indica proprio una nuova strada che magari rinunci alla pedagogia capitalistica dall'alto e crei invece le condizioni di una contrattazione dal basso. Il welfare quindi si ridisegna partendo dalla periferia. Ma il mondo assicurativo è pronto a questa discontinuità? «Il capitalismo collaborativo fa parte del nostro Dna — risponde Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol — e per rispondere ai nuovi bisogni sociali non abbiamo paura di innovare».

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

Gli aiuti dati dalle famiglie (val. %)

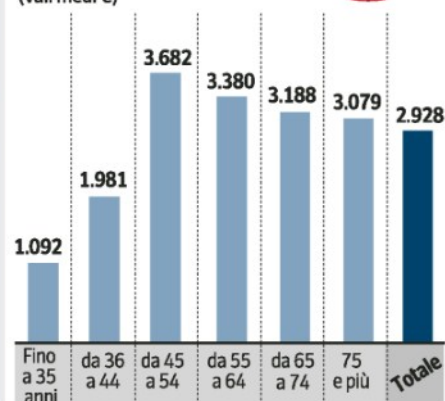
Tenere i bambini	17,3
Compagnia a persone sole o malate	15,9
Aiuto economico (a fondo perduto)	10,1
Fare la spesa e/o portare pasti pronti	9,9
Assistenza personale ad anziani	9,8
Prestito senza interessi di denaro o altro	8,2
Trasporto di persone bisognose	7,8

Fonte: Indagine Censis-Unipol 2012

Spese sostenute nell'ultimo anno per prestazioni assistenziali e aiuti a familiari (val. medi €)

Assistenza e accudimento di bambini (baby sitter)	1.568
Mantenimento di figli che fanno l'università vivendo fuori casa	3.865
Mantenimento di figli maggiorenni conviventi che non studiano e non lavorano (o lo fanno saltuariamente)	3.927
Aiuto economico a figli, o altri parenti, autonomi o semi-autonomi (che hanno un loro reddito)	2.507
Pagamento di badanti o di altra assistenza privata (per membri del nucleo o per altri parenti)	3.017
Altre forme di aiuto/sostegno economico a figli o altri parenti	1.274
Almeno una spesa sostenuta. Almeno una rinuncia a una spesa che sarebbe stata necessaria	2.928

Spesa media annua sostenuta dalle famiglie per prestazioni assistenziali e aiuti a membri della famiglia (val. medi €)



D'ARCO

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora serve un colpo di scena

► pagina 18



Alla cosiddetta area moderata serve un colpo di scena per rinascere

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Berlusconi vorrebbe la continuità con la sua stagione, ma i vecchi schemi sono insufficienti

Per un singolare riflesso che si verifica spesso in politica, l'uscita di scena di una figura di spiccata personalità determina un'incertezza a largo raggio. Anche oggi è così. Berlusconi fuori dal campo di gioco crea qualche apprensione a sinistra, dove ci si era adagiati da anni nella comodità di avere l'ex premier come eterno avversario. Ideale, sotto questo aspetto, per tenere compatto il fronte che va dal Pd a Vendola e a Di Pietro. Ma utile anche all'Udc di Casini per evitare di confrontarsi fino in fondo con la crisi della cosiddetta area moderata. Insomma, Berlusconi ingessava il panorama; adesso invece l'iceberg si sta sgretolando.

Sarà anche per questo che qualcuno sta offrendo al vecchio nemico un paradossale onore delle armi. La giovane Moretti, ad esempio, di recente lanciata da Bersani, parla di Berlusconi come di «un grande politico». E Fabio Granata, vicino a Fini in Futuro e Libertà, contrappone al leader uscente i suoi epigoni per concludere che «lui aveva comunque uno spessore e una grandezza tragica e inarrivabile per le attuali controfigure rimaste a contendersi i resti del Pdl. Cento volte meglio Berlusconi».

Sembra di capire che il rischio di spappolamento del centrodestra desta più preoccupazioni che giubilo nei vari schieramenti. Ma oggi la domanda è: che tipo di centrodestra è lecito prevedere nei prossimi mesi? Si può immaginare di ricomporre l'area che va dal Pdl alla Lega lungo una linea di continuità sostanziale con il berlusconismo? Ovvero si deve immaginare una rottura, un salto di

continuità che spezzi il cordone tra il «fondatore» e i suoi aspiranti successori, a cominciare da Alfano?

Non ci sono risposte certe, ma alcuni indizi aiutano. Il video-messaggio berlusconiano diffuso ieri obbedisce a una logica precisa: collocare quello che accadrà a destra d'ora in poi nel solco di una mitologica età dell'oro in cui il paese è progredito ed è cambiato in meglio. Quindi il futuro centrodestra sarà al massimo post-berlusconiano, dovendo riconoscere all'ex premier una serie di meriti storici. Ma se è così, è impossibile credere che l'operazione primarie (al di là delle regole confuse e dell'approssimazione organizzativa) sarà sufficiente a far nascere un nuovo gruppo dirigente. Del resto, il merito di Berlusconi era anche quello di tenere insieme anime e segmenti della destra molto diversi fra loro. Ora gli ingredienti del mix tendono a separarsi di nuovo.

In verità la famosa area moderata avrebbe bisogno di uno choc, di un colpo di scena per tornare ad aggregarsi. In fondo la stagione di Berlusconi cominciò nel '94 come conseguenza di un trauma (Mani Pulite e la caduta della Prima Repubblica): non è strano che oggi sia necessario un altro scossone per riprendere il filo della storia. Peraltro il tentativo di «assorbire» Monti dentro i confini del Pdl allargato è troppo strumentale per essere preso sul serio. Il fatto è che l'attuale premier costituisce già oggi il punto di riferimento virtuale di un'opinione pubblica che si riconosce nel centrodestra, ma vuole anche un'autentica discontinuità con la stagione precedente. Altre soluzioni a breve per riunificare l'area che ha quasi sempre governato l'Italia nel dopoguerra, non ci sono.

A meno che non prenda forma una grande alleanza civile fuori dagli schemi e capace di proporsi come una novità reale. Ma il tempo stringe e la realtà è impietosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

